

# Berlinguer tra gli operai e i giovani

## «Dare una severa lezione a chi vuole affossare Napoli»

Incontri all'Italsider di Bagnoli (con pranzo alla mensa), alla Mecfond e a Barra - Intenso colloquio coi ragazzi della FGCI

Dal nostro inviato

NAPOLI — Due giornate fitte di appuntamenti popolari, per Berlinguer. Incontri, domande, dibattiti e tanta gente che veniva a chiedere e ascoltare. Un modo particolare di avviare la campagna elettorale, nel vivo di quel popolo comunista che ha un nucleo antico a Napoli, ma anche tanti volti oggi nuovi della realtà cittadina. Un filo diretto, con i problemi e i problemi di una città che ai comunisti ha saputo dare e confermare tanta larga fiducia.

La realtà di Pozzuoli, tragico evento nazionale, e le questioni della vita difficile di ogni giorno nei quartieri popolari; i problemi della classe operaia della Italsider e della Mecfond, e la questione giovanile. Su queste cose, su questi problemi si gioca il voto del 20 novembre e il futuro di Napoli.

A Pozzuoli Berlinguer era stato subito, quasi per una intera mattinata, al suo arrivo a Napoli (ne abbiamo riferito ieri).

Pozzuoli e Bagnoli sono vicine, non solo topograficamente. Quando venerdì nella tarda mattinata il compagno Berlinguer è arrivato nel grande salone dell'Italsider, reduce dall'incontro con la popolazione e con gli amministratori di Pozzuoli, a accoglierlo con un breve e concreto discorso è stato Ciro Lombardo, socialista, membro del Consiglio di fabbrica che aveva invitato il segretario del PCI. Il futuro dell'Italsider, ha detto fra l'altro Lombardo, sta anche nei grandi piani di ricostruzione e di ristrutturazione dell'area napoletana, e in un altro caso di "paradosso" fra i più sconvolgenti, ha detto quindi Berlinguer, stare qui con voi, in questa fabbrica moderna e competitiva, e vederla chiusa, ferma. Un paradosso che questo avvenga ad appena un anno dall'accordo che prevedeva il rilancio della produzione e quando si sono appena finiti di spendere circa mille miliardi per una ristrutturazione avanzatissima. Non è per questa via che si combattono gli sprechi e si esce dalla crisi, ha aggiunto Berlinguer, in una sintomosa con le severe critiche di Lombardo alla linea economica complessiva (grava ancora una volta tutta sugli operai) del governo Craxi.

Berlinguer si è quindi fermato a pranzo nella mensa dei lavoratori. Mentre consumava il pasto (penne al ragù, braciola di manzo, insalata di patate, melanzane, vino al costo di 630 lire) un operario gli ha chiesto: «Era più buono il pranzo dei frati di Assisi?». Era come questo, ha risposto Berlinguer, un menù quasi identico. Un altro operario ha ricordato che ci sono voluti anni di lotte e di scioperi per ottenere la mensa che funziona da appena cinque anni (prima si mangiava nei cortili, con il pentolino). Subito dopo, un altro ha chiesto: «Ma come, il pentapartito è ancora lì?». Berlinguer ha detto: «Guardando i numeri, guardando i risultati: delle ricorrenti elezioni degli ultimi anni, guardando ai bisogni di Napoli in



Il compagno Berlinguer mentre parla ai lavoratori dell'Italsider. Accanto, un momento della sua visita a Pozzuoli colpita dal terremoto

laminatio che produce acciaio a livelli competitivi mondiali. «È merito vostro, dirà ancora Berlinguer, se questa fabbrica è rimasta a Napoli e è stata rinnovata: questa è una classe operaia che non si è mai arrotata, che ha saputo trovare il giusto accordo con la gente, con tutta la popolazione e che ha avuto un appoggio prezioso nella giunta di sinistra che dovrà tornare a governare Napoli con una più solida maggioranza».

Nel primo pomeriggio, alla FMI-Mecfond che produce macchine utensili per scatology (travata per cento esportazione, la Cina un nuovo e promettente mercato). Una fabbrica di antiche tradizioni al centro della vecchia zona industriale orientale di Napoli, vicino al porto. Qui, nella celebre OMF, era il cuore rosso di una Napoli operaia di alta specializzazione e grande combattività, la classe operaia di compagni come Genaro Ripa cui oggi è intitolata la cella. Malgrado le buone prospettive, la fabbrica è in crisi e ci sono 400 operai in cassa integrazione. Berlinguer ha parlato agli operai da un palco davanti alla fabbrica.

Subito dopo, attraverso il denso traffico napoletano, pri-

ma al quartiere di Barra e poi a quello di Ponticelli. Due incontri calorosi con grandi folle di compagni e cittadini, in due cinema. È questa una vecchia «cintura rossa» di Napoli (fino al '28 Barra era un comune autonomo) dove il PCI supera il 50 per cento. I termini della battaglia a Napoli oggi, sono molto semplici, ha detto il segretario del PCI. Dal '75 hanno qui operato le giunte di Valenzi che, al di là di limiti e difetti che noi riconosciamo, hanno svolto una attività cento e mille volte superiore a quella delle giunte a guida di o laurine. Di gran lunga diversa è stata anche la capacità delle giunte di sinistra di trattare con i poteri centrali, mentre le giunte precedenti subordinavano costantemente gli interessi della città ai giochi di potere romani. Alla DC occorre dare un'altra severa lezione, dopo quella del 26 giugno, così come occorre dare un colpo alla offensiva del MSI partito certo «non nuovo», a Napoli, che ha anch'esso malgovernato per anni. Nel passato il MSI non può certo presentarsi oggi come «una candida verginella». Alla sinistra occorre oggi dare una larga maggioranza nella città proprio per sottrarre le future

giunte ai condizionamenti, spesso ricattatori, cui hanno dovuto fare fronte le giunte Valenzi. Il voto più sicuro, in tal senso, è il voto al PCI. Lo dicemmo già alla vigilia del 26 giugno, ha ricordato Berlinguer, che il voto al PCI è il voto a sinistra: abbiamo avuto la prova che avevamo ragione, perché il voto al PSI, ad esempio, non è certo rimasto a sinistra come era nell'intenzione di chi glielo aveva dato ma è volato verso il pentapartito con la DC, al governo nazionale come, ad esempio, a Firenze.

Rapido ma di grande intensità è la concretezza politica. L'incontro con i mille e mille giovani della FGCI napoletana all'Adriano. I giovani hanno posto domande, avanzato esigenze. Uno ha chiesto appoggio all'associazionismo spontaneo; un altro ha detto che per ridare speranza alle nuove generazioni occorre «battere tutto il vecchio che ancora insidia la città». Michele, del coordinamento studenti, ha parlato delle lotte contro la camorra e ha chiesto se vale la pena lottare, quando si vedono tanti impuniti restare al vertice dello Stato; Annamaria Napoli, 17 anni, ha parlato con cinchezza della lotta per la pace: che fare se i missili, malgrado tutto, verranno

installati? Un intervento di straordinaria intensità e lucidità è stato quello del responsabile del Centro di riduzione giovanile della Campania (i carceri minorili) che ha parlato della condizione dei giovani nella realtà napoletana. La lotta alla camorra e alla mafia, ha detto Berlinguer rispondendo, va condotta su vari fronti: quello del risanamento dello Stato e del disinquinamento di partiti e istituzioni (esemplare il caso ancora irrisolto del nostro Cirillo); su quello della lotta aperta alle centrali mafiose e camorriste, e in questo i giovani dell'area napoletana, con la FGCI in testa, hanno saputo realizzare una larga e convinta unità su quello che è l'eliminazione delle cause economiche (la disoccupazione) e sociali che determinano il degrado nel quale prosperano le organizzazioni criminali e la crisi giovanile. Berlinguer ha ricordato con parole commosse, a questo proposito, l'assassinio del compagno Impomatato.

Per quanto riguarda la lotta per la pace e contro la installazione dei missili, il segretario del PCI ha illustrato le più recenti posizioni e proposte dei comunisti per prolungare le trattative di Ginevra. È questa una battaglia che sarebbe errato considerare già perduta. Che fare però se, malgrado tutto, i missili saranno installati? In quel caso la situazione generale sarà molto più grave di oggi, ma noi non ci rassegniamo: sarà allora ancora più necessario lottare, trascinando più larghi strati della popolazione che ancora non sono scesi in campo, per gli obiettivi di un congelamento degli armamenti e dell'avvio di un progressivo disarmo generale.

Riferendosi anche alla lotta necessaria per risanare lo Stato, Berlinguer ha ricordato che il PCI ha alle sue spalle una lunga storia, fatta di vittorie, certo, ma anche di insuccessi e parziali sconfitte. Nel '46 proprio qui a Napoli la Federazione del PCI di Via Medina fu assalita dalla folla, ma i comunisti non si sono sottomessi, hanno continuato a lottare e c'è stato il voto di sinistra a Napoli. Sempre c'è stato nel nostro partito, in qualunque momento, un nucleo convinto che vale la pena di continuare a lottare: così abbiamo sempre progredito.

Nel pomeriggio di ieri, infine, il compagno Berlinguer ha avuto un incontro con i cittadini, sui temi della condizione femminile, nel quartiere di Soccavo.

Ugo Baduel

## Il segretario del PCI ai giornalisti: qui il pentapartito sarà impossibile

Dal nostro inviato

NAPOLI — La prospettiva che dalle elezioni a Napoli esca la maggioranza per un pentapartito sul modello nazionale è una pura chimera, e dunque il voto che la DC chiede ai napoletani è in realtà nulla di più che un «voto di bandiera», che non serve per un governo possibile della città. Ancora più inutile poi è il voto che chiede il MSI. È stato questo il senso politico della affollata e chiarificatrice conferenza stampa che il compagno Berlinguer ha tenuto ieri a Napoli. Molte le domande, di carattere generale e particolare, cui hanno risposto anche il sindaco Valenzi, Antonio Bassolino, Donise, Geremica, Ranieri.

Berlinguer ha detto: «Guardando i numeri, guardando i risultati: delle ricorrenti elezioni degli ultimi anni, guardando ai bisogni di Napoli in

realtà non c'è altra ipotesi che quella di una conferma della giunta di sinistra. Ogni voto diverso è per ipotesi inesistenti e diventa un puro e semplice voto di bandiera. L'unica novità che si chiede agli elettori di determinare, è di decidere se dare o meno alla sinistra una maggioranza che non sia più sottoposta al condizionamento ricattatorio di altre forze, come è stato negli ultimi otto anni. Un simile risultato tanto più sarà raggiunto, quanto più sarà limpido e leale l'appoggio che a questa prospettiva daranno tutte le forze che sono state partecipi delle giunte Valenzi». Su quest'ultimo punto, Valenzi e Donise e Bassolino hanno insistito perché il PSI esca da persistente ambiguità. Agitare l'ipotesi di un pentapartito, ha detto Valenzi, è «insurgire fantasma».

Su un punto particolare sono state

rivolte varie domande a Berlinguer. A Napoli, si è detto, il MSI ha basi di massa e dunque quanto conta, alla vigilia delle elezioni, quella forma di «mano tesa» al MSI che è stata data dalla presidenza del Consiglio con il suo comunicato di due giorni fa? Il segretario del PCI ha detto che effettivamente sono apparse abbastanza singolari certe posizioni di Craxi verso il MSI e non ne capisce bene il senso. Se si trattava di confermare che il MSI, in quanto forza rappresentata in Parlamento, ha uguali diritti e uguali vincoli di qualunque altro partito politico, allora l'affermazione era ovvia e superflua. Ma il comunicato della presidenza del Consiglio pare volere affermare qualcosa di diverso. È sembrato quasi che, con esso, si volesse cancellare una distinzione fondamentale che è rimasta valida dalla Liberazione in

poi e che noi pensiamo resti e debba restare valida. Cioè la distinzione fra forze democratiche e antifasciste — dell'arco costituzionale, come si è sempre detto — e il MSI in quanto forza che non ha partecipato alla elaborazione di questa Costituzione repubblicana, che sempre l'ha combattuta e che sostiene principi opposti ad essa. Questa distinzione è cosa diversa, e va al di là, della ovvia distinzione fra maggioranza e opposizioni. Su questo punto il comunicato governativo sollecita interrogativi inquietanti ai quali è necessario che venga data una risposta chiara e al più presto. Per noi comunisti il MSI, ha concluso Berlinguer su questo punto, resta una forza che ha obiettivi eversivi rispetto alla Costituzione nata dall'antifascismo.

u. b.

## Al congresso radicale parlano i rappresentanti degli altri partiti. Il compagno Trivelli chiede... Il PR vuole o no un'alternativa alla DC?

Dal nostro inviato

RIMINI — La seconda giornata del congresso di Rimini è stata un tentativo di alzare il tiro della discussione interna, cercando di toccare tutti i grandi temi della politica di oggi, e di individuare nella loro definizione una nuova identità radicale. Ma con quali strumenti? Cioè: con quali strategie politiche, quali schieramenti, quali relazioni dirette con la battaglia e lo scontro politico e sociale che è aperto in Italia? E qui che il congresso del PR si è arrestato, privo di proposte e privo di obiettivi.

Probabilmente i fatti salienti della giornata sono stati gli interventi esterni. Hanno parlato i rappresentanti di molti partiti, e nelle commissioni che sono riunite da ieri mattina — alcuni intellettuali dell'area radicale e di quella socialista. Possiamo dire che gli interventi più importanti sono stati — per motivi opposti — quelli dei rappresentanti della sinistra (Trivelli del PCI, Capanna di DP, Testa della Lega ambientalista dell'ARCI), e quello del giovane missino G.F. Fini. Gli interventi della sinistra hanno avuto un peso

nel dibattito congressuale perché hanno posto sul tappeto alcuni dei nodi decisivi che il PR è chiamato a sciogliere. Dell'intervento di Fini ci occupiamo in altra parte del giornale. Trivelli ha esordito dichiarando che non era d'accordo quasi su nulla della relazione tenuta da Pannella il giorno prima. Ma aggiungendo che dissenso non vuol dire negazione del confronto. Poi ha posto due questioni di fondo. La prima: ai tempi della solidarietà nazionale si rimproverava ai comunisti di non lavorare per l'unità della sinistra; ora questa prospettiva sembra invece scomparsa dalla politica radicale. La domanda che ci facciamo — ha detto Trivelli — è questa: ritenete possibile rovesciare la centralità del potere democristiano, costruendo una nuova e diversa alleanza per il governo del paese? Una alleanza non tra vertici di partito, ma che si costruisca a partire da movimenti, idee, uomini, proposte, attorno ad un obiettivo di riforma della struttura dello Stato e della sua politica?

Seconda questione, la lotta per la pace. Io sono d'accordo — ha detto Trivelli — con il giudizio di Pannella sulla drammaticità della situazione internazionale. Proprio di fronte a questo si rende necessaria una coscienza nuova collettiva, che superi i limiti di classe e di stato. Voi potete non approvare la piattaforma del movimento pacifista, ma allora battetevi per modificarla: è assurdo — ed è anche antiradicale — un atteggiamento di rifiuto e di contrapposizione così netto e pregiudiziale, come quello espresso da Pannella. Proprio dalla stessa critica è partito l'intervento di Ma-

rio Capanna: il movimento pacifista — ha detto — con i suoi errori, le sue parzialità, le differenze di ispirazione, costituisce un grande potenziale politico. È un errore grave che i radicali si estranino da questo. Se mai — ha detto — si tratta di fare, dentro il movimento, una lotta politica, di egemonia, per correggere gli sbagli e modificare le linee politiche. Capanna — dopo aver criticato l'astensionismo parlamentare del gruppo radicale, e i suoi effetti disastrosi sul caso Negri — ha posto il PR di fronte ad un secondo pro-

blema: la battaglia politica sul terreno dell'economia e dello scontro sociale. È impossibile — ha detto — che voi vinciate la vostra battaglia contro la fame nel mondo, se non partite dal versante della lotta politica, qui in Italia, contro le multinazionali della destra economica, le accumulazioni di ricchezza da parte dei ricchi e di povertà da parte dei poveri. Anche Testa, dell'ARCI, ha puntato il suo intervento sulla questione della pace. Rischiare di restare isolati non solo in Italia — ha detto

— ma in tutta Europa, dove le forze del pacifismo stanno crescendo ed acquistando nuovo peso politico. Nel pomeriggio Pannella ha risposto, difendendo la scelta radicale «esterna» al movimento della pace. Non perché quel movimento sia nemico — ha detto — ma perché sbaglia, e per noi il modo migliore di criticarlo è quello di restarne fuori. Anche sul PCI Pannella ha detto che i radicali sono pronti al dialogo, ma da anni il dialogo viene rifiutato dal partito comunista.

Tra i saluti, anche quello del rappresentante socialista, Franco Piro, molto applaudito, che ha essenzialmente parlato del «passato radicale, delle battaglie civili degli anni '70, delle medaglie vinte sul campo. Per il resto c'è da segnalare un documento approvato al congresso dai detenuti del '7 aprile», nel quale si giustifica «l'errore umanissimo» di Toni Negri, fuggito all'estero, e si dice che comunque la liberazione è stato un fatto positivo e che fa avanzare la lotta dei detenuti politici.

Non solo liquidò il fascismo ma ripristinò su basi nuove e più ampie lo Stato democratico, segnando una rottura rispetto a una classe dirigente ristretta ed elitaria. E da molti cantoni della scena politica, non solo dagli angoli dichiaratamente reazionari, si tende a pensare che sia arrivata l'ora di regolare i conti. Sono velleità da spazzare via in fretta e con decisione. È difficile, perciò, non giudicare inquietanti le impensate aperture offerte da Falzaghi Chigi al partito che continua, evidentemente, come 40 anni fa, a spacciare per banditi i partigiani, e per crimini gli stessi atti di nascita della repubblica democratica.

Ma Galloni non ci ha badato. E noi ora siamo qui e sappiamo soltanto a che cosa: che l'on. De Mita resterà a Roma, che l'on. Galloni è sordo e che noi seguiranno a vivere tra un sedentario e un duro d'orecchio. Dite voi, compagni, se la nostra vita può essere felice.

Ma Galloni non ci ha badato. E noi ora siamo qui e sappiamo soltanto a che cosa: che l'on. De Mita resterà a Roma, che l'on. Galloni è sordo e che noi seguiranno a vivere tra un sedentario e un duro d'orecchio. Dite voi, compagni, se la nostra vita può essere felice.

Ma Galloni non ci ha badato. E noi ora siamo qui e sappiamo soltanto a che cosa: che l'on. De Mita resterà a Roma, che l'on. Galloni è sordo e che noi seguiranno a vivere tra un sedentario e un duro d'orecchio. Dite voi, compagni, se la nostra vita può essere felice.

Ma Galloni non ci ha badato. E noi ora siamo qui e sappiamo soltanto a che cosa: che l'on. De Mita resterà a Roma, che l'on. Galloni è sordo e che noi seguiranno a vivere tra un sedentario e un duro d'orecchio. Dite voi, compagni, se la nostra vita può essere felice.

Ma Galloni non ci ha badato. E noi ora siamo qui e sappiamo soltanto a che cosa: che l'on. De Mita resterà a Roma, che l'on. Galloni è sordo e che noi seguiranno a vivere tra un sedentario e un duro d'orecchio. Dite voi, compagni, se la nostra vita può essere felice.

Piero Sansonetti

### Ed ecco gli eredi di Dongo che qualcuno vorrebbe riammettere in società

## Comunicato annuncia la rottura

# Persistente veto contro Novelli blocca la trattativa a Torino

Una dichiarazione di Fassino - Si adombra ormai la possibilità di elezioni anticipate

TORINO — È la rottura fra comunisti e socialisti. Ieri sera alle 18 i due partiti (e il PSDI) si sono nuovamente incontrati per «verificare l'esistenza delle condizioni» per ricostituire una giunta di sinistra al Comune di Torino, in crisi ormai da quasi un mese dopo l'improvviso voltafaccia socialista. La riunione è terminata poco prima delle 21, confermando che non vi è possibilità di accordo.

Il pomo della discordia, come si sa, era la «questione Novelli», oggetto di un veto del PSI a ricoprire la carica di sindaco. Nei giorni scorsi, tuttavia, l'iniziativa di alcuni settori socialisti torinesi, critici nei confronti di Craxi, aveva riacceso la speranza che si riuscisse in qualche modo ad aggirare la pregiudiziale posta dal segretario nazionale del partito. Ma l'altra notte, in una riunione che si è svolta a Roma tra i vertici nazionali socialisti, i tre commissari piemontesi e il «comitato dei garanti» che li affianca, Craxi ha liquidato la questione in trenta secondi: «Il veto al sindaco non lo togliamo. Domani stesso (ieri ndr) dite ai comunisti che o si fa una giunta senza Novelli, oppure si rompe».

I socialisti si sono presentati all'incontro di ieri sera con questo preciso mandato, ma si sono trovati di fronte a un PCI altrettanto risoluto. L'esito della riunione, a questo punto, era scontato.

L'on. La Ganga per i socialisti ha dichiarato: «Abbiamo preso atto che le posizioni sul Comune sono inconciliabili. Da questa sera ogni partito riprende la propria libertà di azione». A chi gli chiedeva se fosse in pericolo anche la giunta regionale di sinistra, La Ganga ha risposto: «Il governo in Regione si è appena formato, lavora bene, non vi è alcun motivo di discussione».

Il segretario provinciale del PCI Piero Fassino ha osservato che «non si è trovato l'accordo per il persistere di un veto pretestuoso, inaccettabile e immotivato. Noi comunisti abbiamo avanzato soluzioni dignitose per tutti, ma sono state sempre rifiutate: evidentemente in settori del PSI c'era una volontà di rompere a prescindere dal caso Novelli». Sull'ipotesi che a Torino si formi una giunta sostenuta dal pentapartito, Fassino ha detto che «il pentapartito è una soluzione inadeguata, perché consegnerebbe la città a gruppi di potere sconfitti nel '75 e ancora nel '80. Se si vuole ribaltare la situazione sarebbe più corretto andare alle elezioni».

«PCI e PSI — si legge nel comunicato congiunto reso noto al termine dell'incontro — non rinnegano il valore dell'esperienza di otto anni di lavoro comune svolto nella dialettica delle rispettive posizioni programmatiche. PCI, PSI e PSDI assumeranno in merito alla crisi comunale le decisioni che riterranno più opportune senza per questo pregiudicare la possibilità di positivi rapporti politici nelle varie realtà».

## L'aut-aut del padre dei Gracchi

Se piacciono anche a voi, come a noi, segretamente garbano, le letture comparate, riprendete due fogli dell'altro ieri: il «Giornale» di Montanelli e il «Popolo» della DC. Essi recavano entrambi, in merita evidenza, uno scritto dedicato all'accordo raggiunto nello Scudocrociato sulla data del prossimo Congresso democristiano, il quale avrà luogo, come tutti ormai sappiamo, nel prossimo mese di febbraio. Com'è noto, anche su questo punto non tutti erano d'accordo nel partito di maggioranza, ma questo non meraviglia nessuno: mai esistita tra i democristiani, che pure indegnamente si governano si può dire da sempre, qualche cosa sulla quale non vi fossero dissensi, salvo il principio irrinunciabile della loro permanenza alla guida del Paese? (Anche adesso, che non hanno più il presidente del Consiglio, sono loro che comandano e tutti quelli che gli stanno intorno sembrano sempre precursori i ministri non democristiani sono dei c.c., gentili come i sassi, e se c'è un giorno di un momento, lasciano sulla poltrona vuota, a tenere il posto occupato, il cappello del loro predecessore).

Ma torniamo ai due giornali da leggere insieme. Quello di Montanelli pareva un foglio prussiano. Vi si raccontava che l'on. De Mita era venuto brutalmente di fronte al Consiglio nazionale dc a una alternativa secca, così riassunta: «Volete fare il Congresso alla data che ho proposto? Votate sì. Non lo volete fare? Allora votate no e io me ne torno a casa». Sono accenti da padre dei Gracchi e l'Italia ha tremato, mentre Nusco (un paese che non manca di simpatie perché i suoi natii anche dei comunisti) è stato

Mario Melloni